DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	500
VIE NUOVE	1.800	1.000	—

Conto corrente postale 1 29795

DOPO LO SCACCO DELLA POLITICA AMERICANA DI DISCRIMINAZIONE

Soddisfazione nella capitale sovietica per l'ingresso dell'Italia all'O.N.U.

La votazione ha messo in rilievo la possibilità di soluzioni concordate - Aumentato prestigio dell'organizzazione internazionale - Il fantoccio Cian Kai-scek deve andarsene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15 — Tanto i circoli ufficiali quanto l'opinione pubblica sovietica hanno accolto con estrema soddisfazione la notizia, giunta a Mosca nella mattinata, della votazione che, per iniziativa dell'URSS, ha permesso di ammettere in blocco fra le Nazioni Unite i sedici paesi, fra i quali l'Italia. Dal momento di comprensibile irritazione, che l'incredibile veto di Cian Kai-scek aveva suscitato e che la stampa di questa mattina rifletteva nei suoi sdegnati commenti, si è passati ad una atmosfera di sorridente distensione per il successo ottenuto dall'ultimo passo sovietico.

In autorevoli ambienti della capitale si è salutato con speciale calore l'ingresso dell'Italia nell'ONU. I successivi scacchi della nostra candidatura, al pari di quelli che subirono gli altri paesi, avevano sempre lasciato nell'URSS una certa amarezza. Un diplomatico moscovita mi ripeteva oggi un discorso che mi era già stato fatto tante volte: «Se noi siamo stati costretti in passato a votare contro la vostra ammissione, non è per rancore verso l'Italia, ma solo perchè ci avevano messi nell'impossibilità di agire diversamente: era quello il solo mezzo di evitare una discriminazione ingiuriosa per altri paesi».

Si è, dunque, particolarmente contenti perchè è proprio un'iniziativa sovietica quella che ha consentito di spalancare anche all'Italia le porte delle Nazioni Unite.

L'URSS voleva che questo problema, il quale ormai si trascinava da anni, fosse risolto entro la presente sessione dell'Assemblea generale. Tale è stata — a quanto abbiamo appreso da fonte degna di fede — la considerazione che ha dettato l'ultimo compromesso varato con fortuna ieri sera. Era intollerabile che, per anni, ancora, tanti popoli restassero esclusi dal consesso internazionale per l'opposizione di un individuo che rappresenta soltanto se stesso. Con un'ennesima mossa conciliante, la diplomazia sovietica ha quindi momentaneamente rinunciato a difendere la candidatura della Mongolia, che pure aveva ogni diritto di entrare nell'ONU, perchè passassero quelle di tutti gli altri paesi, con la sola eccezione del Giappone.

E' stata così dimostrata — si rileva negli stessi circoli ufficiali — l'assoluta infondatezza delle accuse rivolte all'Unione sovietica allorchè taluni propagandisti occidentali le rimproverarono di essere «intrattabile» e «incomprensiva». Sino all'ultimo l'URSS è stata, al contrario, la più insistente e la più duttile fra tutte le potenze, nella ricerca di una soluzione conveniente. Basti per questo ricordare le ultime fasi delle trattative. Il governo sovietico, ha già fatto una prima concessione quando aveva accettato di includere nella lista dei paesi da ammettere all'ONU sia la Spagna che il Giappone, sebbene nè l'una nè l'altro abbiano con Mosca relazioni diplomatiche. Quando anche questo compromesso, tanto faticosamente elaborato, ha fatto naufragio, è venuta la felice iniziativa di ieri a salvare una situazione da cui pareva non ci fosse più via d'uscita.

Due sono, a parere degli osservatori moscoviti che abbiamo interrogato, gli aspetti più positivi, dal punto di vista internazionale, del voto di questa notte. Innanzitutto, è finita la discriminazione intollerabile che gli Stati Uniti avevano voluto introdurre fra i candidati all'ammissione, dividendoli in reprobi ed eletti, a seconda che il loro regime sociale fosse socialista o capitalista. L'assurda classificazione, di cui l'Italia fu la prima vittima, viene definitivamente archiviata con altri logori arnesi della guerra fredda.

In secondo luogo, con la decisione presa dal Consiglio di sicurezza, un nuovo problema fra i tanti che attendono una soluzione, è stato regolato: esso era certamente uno dei più difficili perchè nasceva da un contrasto che si era irrigidito col tempo. E' dunque vero che qualsiasi questione, anche la più spinosa, può essere risolta purchè ogni parte interessata dia prova di pazienza e di buona volontà: la dimostrazione che si è avuta ieri si aggiunge alle numerose altre di cui sono stati prodighi gli ultimi due anni. A Mosca si spera sinceramente che con lo stesso sistema vengano presto raggiunti altri successi sulla via della collaborazione internazionale.

Ci si rallegra, infine, perchè con l'ingresso dell'Italia, delle democrazie popolari e di altri Stati pacifici, il prestigio dell'ONU indubbiamente si alza. Molto resta da fare affinchè la grande organizzazione risponda a quel principio di universalità che Bulganin e Nehru proclamavano nella loro dichiarazione di due giorni fa. Ma un passo importante in quella direzione è stato compiuto. L'ONU acquista nuove possibilità di azione che dovrebbero facilitare l'opera comune per la distensione.

La legittima soddisfazione di oggi non può far dimenticare però, lo scandalo dei giorni scorsi. Rendendosi forte del tacito appoggio americano, la cricca di Cian Kai-scek ha abusato della pazienza che troppi membri dell'ONU hanno compiacentemente mostrato nei suoi confronti: si era arrivati all'assurdo che un solo individuo poteva escludere dalle Nazioni Unite dei paesi in cui vivono 250 milioni di uomini. Quanto è accaduto a New York ha avuto il potere di mettere in risalto l'incredibile situazione che si può creare nel mondo fino a che non si restituisce alla nuova Cina il posto che le spetta: «E' ora di spazzare dall'ONU le marionette che impediscono il suo fecondo lavoro», scriveva questa mattina la *Pravda*, quando non era ancora noto il risultato dell'ultima votazione. Quel consiglio resta pienamente valido anche ora.

GIUSEPPE BOFFA

A Tokio si reclama una nuova politica

Il governo Hatoiama invitato a stabilire con l'Unione sovietica positive relazioni

TOKIO, 15. — *Le dimissioni del ministro degli esteri nipponico, Mamoru Scigemitsu, sono state chieste oggi in seno alla commissione esteri della Dieta da esponenti del nuovo Partito socialista unificato, i quali hanno accusato il dirigente della politica estera del Giappone di non essere riuscito a far entrare il paese all'ONU.*

I deputati socialisti, i quali sostengono una politica di equidistanza del Giappone tra oriente e occidente e hanno ripetutamente chiesto al governo di agire più decisamente per migliorare le relazioni con l'URSS e la Cina, hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti di Scigemitsu. Al ministro degli esteri viene imputata «una erronea valutazione e una politica sbagliata nei confronti del governo di Formosa e una deficienza nell'allacciare a tempo debito relazioni diplomatiche con l'URSS».

Di fronte alla tempesta di richieste di spiegazioni dei deputati, Scigemitsu ha tentato di scagionarsi dichiarando: «Ho fatto del mio meglio ma non è colpa mia se non avevo poteri sufficienti».

Questa dichiarazione è stata interpretata come un tentativo di riversare la responsabilità dell'accaduto sul primo ministro Hatoiama, e, quindi, come una conferma dell'esistenza di seri contrasti tra i due uomini politici. A questo proposito, si afferma negli ambienti politici di Tokio che Hatoiama ha rimproverato a Scigemitsu i suoi «errori di giudizio», in termini non molto dissimili da quelli impiegati dall'opposizione socialista.

In genere, negli ambienti politici giapponesi si ritiene che la decisione del Consiglio di sicurezza di rinviare l'ammissione del Giappone, la cui candidatura, appoggiata martedì scorso dall'URSS nel quadro del piano canadese e respinta in conseguenza del veto di Cian Kai-scek contro quel piano, rendono necessaria una svolta nella politica estera del paese.

Come si sa, il governo Hatoiama si è dichiarato in diverse occasioni favorevole all'allacciamento di relazioni diplomatiche con l'URSS e con la Cina popolare, ma fino a questo momento, malgrado le buone accoglienze fatte a queste dichiarazioni a Mosca e a Pechino, ha compiuto soltanto timidi passi in questa direzione. In particolare, esso ha tentato di condizionare la conclusione di un trattato di pace con la URSS, attualmente in discussione a Londra, ad una serie di rivendicazioni territoriali.

Alla fine di settembre, durante una conversazione avuta a Mosca con gli esponenti parlamentari nipponici recatisi in visita nell'Unione sovietica, il primo segretario del Comitato centrale del PCUS, Krusciov, ebbe a rilevare che questa pretesa nipponica aveva condotto ad un ristagno i negoziati nippo-sovietici in corso a Londra e questa osservazione, riferita dai visitatori al loro ritorno a Tokio, aveva provocato vivaci critiche nei confronti del governo.

Il voto di ieri al Consiglio di sicurezza ha confermato la giustezza delle critiche, mettendo in luce la sterilità dell'atteggiamento fin qui tenuto dai dirigenti della politica estera nipponica.

In una dichiarazione riferita dalla stampa di Tokio, il ministro plenipotenziario Matsumoto, che sta conducendo a Londra le trattative con i sovietici, ha sottolineato che è divenuto ormai indispensabile per il Giappone riesaminare la propria tattica e affrettare i negoziati, facendo tesoro dell'esperienza degli ultimi avvenimenti. Si ritiene a Tokio che il governo potrebbe ora accogliere il suggerimento sovietico, rinviando l'esame delle questioni in sospeso con l'URSS a dopo la firma di un trattato di pace.

In generale, si può dunque affermare che il voto dell'ONU ha accentuato la crisi dell'alleanza nippo-americana, già delineatasi con chiarezza agli inizi di settembre, allorchè il ministro degli esteri Scigemitsu ritornò dai suoi colloqui di Washington con Foster Dulles dopo aver sottoscritto più gravi impegni militari e dopo aver registrato un fiasco tanto nelle sue rivendicazioni territoriali quanto nella richiesta che gli Stati Uniti rinunciassero all'occupazione militare del Giappone.

Mamoru Scigemitsu

Banditi mascherati svaligiano un furgone

I malfattori, armati di mitra, hanno compiuto il colpo in piena Marsiglia

MARSIGLIA, 15. — Una auto che trasportava il denaro destinato alle paghe degli operai di un'impresa marsigliese è stata attaccata questa mattina da quattro individui armati di mitra i quali, sono riusciti a impadronirsi di una somma di 5 milioni 450 franchi.

Al momento in cui la vettura, a bordo della quale si trovavano quattro impiegati della banca, si avvicinava all'ingresso della fabbrica, un camioncino coperto da un telone le si è affiancato e l'ha costretta a fermarsi contro il marciapiede.

Immediatamente, tre individui mascherati e armati di mitra, sono scesi e uno ha scaricato una raffica contro la vettura. I fori di due pallottole sono stati rilevati su uno degli sportelli anteriori.

Gli aggressori hanno circondato la vettura: «Presto, i soldi, scendete». I quattro uomini a bordo della vettura hanno eseguito l'ordine e sono stati allineati contro un muro vicino, mentre uno dei banditi si è impadronito di due piccoli sacchi nei quali era custodita la paga degli operai.

Prima di lasciare il luogo della rapina, i banditi hanno scaricato una seconda raffica di mitra in direzione delle loro vittime, sempre allineate contro il muro, ma la raffica fortunatamente non ha raggiunto nessuno.

Il sultanato di Oman invaso dagli inglesi?

La cospirazione sarebbe attuata attraverso alcuni sceicchi delle tribù dell'interno

IL CAIRO, 15. — Secondo notizie giunte questa sera al Cairo, il sultanato dell'Oman, sulla costa del Mar arabico, sarebbe stato invaso da truppe coloniali sotto il comando di ufficiali britannici, la capitale del piccolo Stato sarebbe stata occupata e l'emiro Ghaleb, capo di esso, avrebbe dovuto cercar scampo nella fuga.

Nei giorni scorsi, l'emiro Ghaleb aveva denunciato alla Lega araba, che siede al Cairo, un ultimatum britannico, dichiarando al tempo stesso di voler difendere il suo paese contro la minaccia imperialista. Egli aveva altresì denunciato l'occupazione inglese dell'oasi di Buraimi come la premessa di un'aggressione all'Oman.

Questa sera, il sultano di Muscat e di Aman ha reso nota una dichiarazione ufficiale nella quale afferma che le truppe al suo comando sono entrate in azione contro indisciplinati sceicchi del deserto al fine di porre termine ad una «proditoria cospirazione». «Alcuni sleali sceicchi — continua la dichiarazione del sultano — hanno ordito complotti in questi ultimi tempi per smembrare il Sultanato con l'aiuto di danaro, armi e propaganda stranieri. Simili intrighi non possono più essere a lungo tollerati».

Si vota in Indonesia per l'Assemblea costituente

GIAKARTA, 15. — Trenta milioni di elettori indonesiani si recheranno domani nuovamente alle urne (dopo le votazioni avvenute in settembre per l'elezione della Camera dei rappresentanti) per eleggere un'Assemblea costituente di 520 membri che elaborerà la Costituzione della Repubblica fondata 6 anni fa.

Uno dei principali punti controversi tra i partiti è se l'Indonesia avrà una o due camere.

Markus Feldmann eletto presidente svizzero

BERNA, 15. — E' stato eletto oggi il nuovo presidente elvetico per il 1956. Si tratta del dottor Markus Feldmann, ex-capo redattore del giornale «Neue Barner Zeitung».

Il 58enne presidente neo-eletto, succederà nella carica al presidente uscente Max Petitpierre, il 1 gennaio prossimo.

Come è noto, in Svizzera, si succedono alla massima carica dello Stato, in rotazione annuale, i sette membri del Consiglio federale (equivalente del consiglio dei ministri).

Il dottor Feldmann appartiene al partito degli agricoltori. Era entrato a far parte del consiglio nel 1951 ed era attualmente capo del dipartimento federale della giustizia e di polizia.

Il dottor Hans Streuli, capo del dipartimento federale delle finanze, è stato eletto vice presidente per lo stesso periodo, e ciò gli dà il titolo di unico candidato alla presidenza per il 1957.

Charlot in Brasile

PARIGI, 15. — Il famoso attore inglese Charlie Chaplin ha accettato oggi un invito per recarsi in visita in Brasile. L'invito gli è stato fatto dal senatore e giornalista brasiliano Assis De Chateaubriand, nel corso di una cena da lui offerta all'attore ed alla moglie di questi.

ULTIMA TAPPA DELLO STORICO VIAGGIO IN ASIA

Bulganin e Krusciov accolti trionfalmente nell'Afganistan

Pranzo in onore degli ospiti alla corte del re Mohammed Zahir

KABUL (Afganistan), 15. - La capitale afgana, ammantata di neve e pavesata di bandiere, ha dato stamane il benvenuto al maresciallo Bulganin, primo ministro della URSS, e al primo segretario del Comitato centrale del PCUS, Krusciov, giunti in visita ufficiale.

Il primo ministro afgano, principe Mohammed Dand, e alte personalità del governo e della Corte, erano all'aeroporto ad attendere gli statisti sovietici, i quali dovevano giungere ieri direttamente da Nuova Delhi ma erano stati costretti dalla nebbia e dal temporale a dirottare su Stalinabad, capitale della vicina Repubblica socialista sovietica del Tagikistan.

Guidato da alcuni tecnici sovietici che si trovavano all'aeroporto, l'aereo di Bulganin e Krusciov è atterrato dopo aver sorvolato, con un cielo nebbioso, le alte cime che dominano Kabul. Bulganin e Krusciov, insieme al principe Mohammed Dand, hanno passato in rassegna un picchetto d'onore e si sono quindi diretti, con un corteo di macchine, alla residenza del primo ministro.

All'aeroporto, Bulganin ha pronunciato un breve discorso, esaltando la politica di neutralità dell'Afganistan e affermando che esistono attualmente le condizioni per un'espansione e un rafforzamento delle relazioni tra questo paese e l'URSS.

Lungo il percorso, decine di migliaia di persone, tra cui gruppi di scolari con bandierine afgane e sovietiche, hanno fatto ala al corteo, tributando agli ospiti accoglienze non meno trionfali di quelle che essi hanno ricevuto in India e in Birmania.

Kabul, cuore del piccolo regno montanaro e pastorale di dodici milioni di abitanti, presenta oggi un aspetto eccezionale. Una folla di cittadini convenuti da tutto il paese, malgrado le gravi difficoltà di comunicazione, popola le vie. Su tutti i pennoni, il vento fa garrire le bandiere rosse e quelle nero-rosse e verdi del paese ospite.

Questa sera, il re Mohammed Zahir Scià ha offerto una cena in onore degli statisti sovietici, che saranno domani ospiti ad un pranzo del primo ministro.

ALL'O.N.U.

(Continuazione dalla 1 pagina)

decisione che richiedesse la maggioranza qualificata dei due terzi. Il numero dei paesi europei e notevolmente accresciuto, e soprattutto viene ulteriormente accresciuto il peso dei paesi arabo-asiatici, in prevalenza Stati sottrattisi alla dominazione coloniale. Aumentato è d'altra parte il numero dei paesi a democrazia popolare, con l'ingresso dell'Albania, della Romania, dell'Ungheria e della Bulgaria, e quello dei paesi estranei ai blocchi militari, come l'Austria, la Finlandia, il Nepal, Ceylon, la Libia e la Giordania.

Sono mutamenti, come è chiaro, che non valgono solo di per sé in quanto liquidano già da ora il metodo delle «maggioranze automatiche», ma anche per le conseguenze che essi potranno determinare a più lunga scadenza. Il che vale a spiegare, probabilmente, l'ostinazione con cui Washington ha cercato fino all'ultimo di impedire le nuove ammissioni.

Quanto ai risultati politici di questa ostinazione, essi si sono tradotti — come osserva oggi la stampa più autorevole di New York commentando l'ammissione dei sedici — in una seria sconfitta diplomatica degli Stati Uniti.

«Da un punto di vista di prestigio — scrive la Washington Post — il compromesso adottato è considerato naturalmente dall'URSS con la massima soddisfazione. I russi sono apparsi nella parte dei salvatori, mentre un alleato dell'America, il Giappone, che annetteva grande importanza alla questione, è stato messo da parte pur se con la speranza di essere ammesso l'anno prossimo. Quanto al problema aperto da Cian Kai-scek, esso resta tuttora aperto e probabilmente sarà saldato nella prossima sessione. La parte avuta dagli Stati Uniti nell'intera faccenda, poi, è stata tutt'altro che gloriosa».

A sua volta, il New York Times rileva che, l'anno prossimo, il problema dell'ammissione del Giappone si presenterà insieme a quello della ammissione della Mongolia e probabilmente anche della Cina popolare.

Il New York Herald Tribune, da parte sua, dichiara che «gli Stati Uniti sono stati superati nella manovra, messi fuori gioco e lasciati nella più infelice posizione. I sovietici hanno assunto la iniziativa. Occorrerà molto tempo per riparare il danno fatto in questi giorni».

Dopo aver sottolineato la perdita di prestigio che gli Stati Uniti subiscono, tra l'altro, presso l'opinione pubblica giapponese, il giornale conclude: «Non si può sfuggire all'impressione che la diplomazia americana non sia stata molto rapida nè intelligente — o forse che essa ha semplicemente tentato di essere troppo abile per il proprio vantaggio».

Il Consiglio di Sicurezza, riunito in serata, ha frattanto proseguito la discussione sulla proposta americana di raccomandare la ammissione all'O.N.U., l'anno prossimo, del Giappone. Il rappresentante sovietico ha a sua volta chiesto che venisse raccomandata, insieme, l'ammissione della Mongolia e quella del Giappone. La prima proposta è stata respinta per il veto sovietico, la seconda per l'astensione delle potenze occidentali.

L'Inghilterra ha quindi a sua volta proposto una risoluzione nella quale si «esprime la speranza che il Giappone sarà prossimamente ammesso all'O.N.U.». La discussione su questa nuova proposta è stata rinviata, su richiesta sovietica, a mercoledì prossimo.

Oggi frattanto l'Assemblea generale riprenderà le votazioni per l'elezione dell'undicesimo membro del Consiglio di Sicurezza. Il seggio è conteso fra le Filippine, candidate dagli S. U. e la Jugoslavia sostenuta dall'U.R.S.S., dall'Inghilterra e dai Paesi arabo-asiatici. Circolano voci secondo cui si tenterà di varare, domani una candidatura di compromesso, e si fanno nomi, fra gli altri, della Svezia, dell'Italia, dell'Austria e della Finlandia.

LA RIUNIONE PARIGINA DEL CONSIGLIO DELLA N.A.T.O.

I ministri atlantici discutono la situazione in Asia e nel M.O.

Dulles afferma che la cooperazione economica tra URSS, India e Birmania è un colpo alla politica atlantica - Martino vorrebbe convincere Nehru a cambiare strada

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — Oggi al Palais de Chaillot si è riunito, come previsto, il Consiglio atlantico per la sua ultima sessione annuale. Vi partecipavano i ministri degli esteri, della difesa e delle finanze dei paesi aderenti al patto atlantico.

Dopo aver ascoltato la relazione del segretario generale, lord Ismay, i ministri hanno discusso la situazione internazionale. Dulles è intervenuto per primo per sostenere la «insincerità» delle iniziative prese dall'URSS in vista della distensione e per affermare che l'estendersi della cooperazione economica tra l'URSS e i paesi dell'Asia e del Medio oriente costituisce «una minaccia».

A questo punto, ognuno dei presenti cercava di tirar l'acqua al suo mulino. Pinay, inquieto per l'ammissione all'ONU di sei nuovi aderenti che rafforzano la rappresentanza del gruppo arabo-asiatico (Ceylon, Giordania, Nepal, Libia, Laos e Cambogia) metteva l'accento sulla necessità per i paesi atlantici di dare un contributo allo sviluppo dei paesi depressi, con particolare riguardo al Nord Africa.

Solo provvedimenti di estrema urgenza, sosteneva il ministro francese degli esteri, può frenare l'impetuoso manifestarsi delle lotte nazionali nei paesi arabi.

Il ministro degli esteri di Bonn, Von Brentano, per la prima volta presente alla riunione atlantica, non ha sciupato, beninteso, l'occasione per un rilancio della guerra fredda, proponendo tra l'altro che la NATO assuma il controllo dei settori occidentali di Berlino e ha ripreso il tema della necessità di «liberare i popoli oppressi».

Riecheggiando l'esposizione del segretario di Stato americano, Martino ha affermato «il fallimento della politica di distensione» e ha sostenuto che «la pace può basarsi solo su di un equilibrio delle forze militari tra i due blocchi». Dopo aver perorato la tesi dell'unificazione europea come antidoto all'aumento del prestigio sovietico in Oriente, Martino ha assicurato che, durante il prossimo viaggio a Ceylon e in India, egli richiamerà l'attenzione di quei popoli sui «pericoli» insiti nel loro atteggiamento di neutralità e di opposizione all'imperialismo.

I ministri hanno approvato un rapporto sottoposto loro dai capi militari atlantici, nel quale si afferma che la NATO si trova oggi dinanzi «alla più grave minaccia militare mai esistita», che la smobilitazione di 640.000 uomini attuata nell'URSS e le analoghe misure di disarmo prese nelle democrazie popolari «non sono significative» e che occorre, quindi, proseguire la corsa agli armamenti.

Nella seduta pomeridiana, è stata decisa l'adozione di un «comando integrato» per il sistema *radar* di allarme dell'Europa occidentale, avendo il gen. Gruenther giudicato «arcaico» l'attuale sistema dove ciascun paese è responsabile delle proprie frontiere. Questa «integrazione» vorrebbe essere un primo passo verso una unificazione più stretta da sostituire alla «integrazione» che un tempo era prevista nella CED.

Le trattative più importanti dell'attuale sessione si svolgono, tuttavia, nei colloqui particolari fra i vari ministri. Una riunione al Quai d'Orsay, nel pomeriggio, cui partecipavano Foster Dulles, Macmillan e Pinay e gli incontri successivi fra i ministri della Francia e della Germania, dell'Inghilterra e della Grecia, tendevano a sanare gli attriti sui problemi del Medio oriente, del riarmo tedesco, della Saar, di Cipro.

Inquietante e urgente si presenta ancora una volta la questione saarese. Oggi si annunciava che essa verrà riesaminata dopo le elezioni francesi. Ma, frattanto, domenica prossima saranno gli stessi elettori della Saar che andranno alle urne per la seconda volta in pochi mesi, e cioè dopo il *referendum* sulla eventuale europeizzazione del territorio. Questa volta, invece, 600 mila saaresi rinnoveranno la loro «Dieta» eleggendo 50 nuovi deputati.

Sui 9 partiti presenti nella lotta, sei principali schieramenti politici si contendono la maggioranza dei seggi: i tre partiti pro-tedeschi, che chiedono il ritorno della Saar alla Germania, più i cristiani sociali, i socialisti e i comunisti. Si è notata finora una evoluzione profonda nella situazione interna: anche i partiti che, per il *referendum*, si erano tenuti su formule contrarie o prudenti, questa volta indirettamente si pronunciano in prospettiva per il ritorno della Saar alla Germania.

VICE

I cittadini lottino per impedire una nuova truffa elettorale

Un appello della Lega dei Comuni democratici — Proibite le manifestazioni per la difesa del diritto al voto a Firenze ed a Frosinone

Si è riunito il Comitato allargato della Lega dei Comuni Democratici ed ha ampiamente discusso sui problemi relativi alle prossime elezioni amministrative ed alla legge elettorale.

Ha constatato che: nell'imminenza della data in cui dovrebbero aver luogo le elezioni, già arbitrariamente rinviate, non si è ancora, nonostante gli impegni ripetutamente assunti, modificata la vigente legge elettorale che, con il premio di maggioranza e gli apparentamenti, è la negazione di ogni principio di legalità e di giustizia, ed ha riaffermato la necessità che detta legge venga abrogata e sia ripristinata quella del 1946, fondata sui principi della proporzionale.

Ha constatato altresì che gli effetti delle varie manovre messe in atto per privare circa un milione di cittadini del diritto di voto sono la conseguenza della violazione di fondamentali principi della nostra Costituzione repubblicana, della legge elettorale, e dell'autonomia degli organi preposti alla tenuta delle liste.

Ha riaffermato il principio che le leggi vanno rispettate e che le elezioni debbano aver luogo nei termini previsti dalle leggi stesse e non quando faccia comodo a determinati partiti.

Per quanto riguarda le manovre contro il diritto elettorale invita le commissioni comunali e mandamentali a rispettare le leggi e quindi a reiscrivere nelle liste tutti coloro che ne sono stati cancellati in seguito alle arbitrarie circolari ministeriali tenendo conto che solo per legge può ordinarsi una revisione generale straordinaria delle liste medesime.

Tutti i cittadini onesti e tutti i democratici conseguenti debbono lottare per evitare che venga operata una nuova truffa.

La Lega dei Comuni Democratici si rivolge in particolare alle famiglie dei cittadini esclusi dalle liste elettorali perchè lottino contro la soperchieria compiuta ai danni dei loro familiari e rispondano all'affronto subito votando contro i partiti responsabili di tale sopruso.

Una circolare governativa per impedire le manifestazioni?

Grandi manifestazioni per la difesa del diritto di voto sono in programma per domenica in tutta Italia. Di fronte ai vasti consensi che tali manifestazioni già riscuotono, il governo sembra non trovar di meglio che ricorrere ai soliti abusi. Da due città, Frosinone e Firenze, si è avuta ieri notizia che le manifestazioni sono state proibite. Il fatto che il divieto sia avvenuto contemporaneamente in due città fa dubitare che ci si trovi di fronte all'esecuzione di una circolare governativa. E' così? Chiediamo al governo una risposta precisa. Non vediamo come si potrebbe giustificare questo nuovo arbitrio. D'altra parte se il governo dichiarasse di non aver emanato alcuna circolare avrebbe il dovere di intervenire sulle prefetture per ottenere il ripristino della legalità.

Importante decisione della commissione di Vercelli

VERCELLI, 15 — Una importante decisione, destinata sicuramente ad avere ripercussioni notevolissime, è stata adottata dalla commissione elettorale del comune di Vercelli nella sua ultima seduta presso il palazzo municipale, in merito alle note cancellazioni dalle liste elettorali e che hanno sollevato e continuano a sollevare vivaci commenti per la loro antidemocraticità e che furono dovute alle famigerate circolari Scelba. La commissione, al termine di una interessante e approfondita discussione, ha deciso di iscrivere d'ufficio tutti i cittadini che erano stati esclusi e che avevano subito una condanna con condizionale antecedente al 1. luglio 1931, oppure rientrano nei casi previsti per la riabilitazione di diritto.

A questa presa di posizione si è potuti giungere mediante una campagna per il diritto del voto iniziata prontamente e con decisione portata avanti dalle organizzazioni democratiche vercellesi e alle quali recentemente ha fornito valido sostegno una sentenza emessa in materia dalla Corte d'appello di Torino.

Giunti a Berlino ovest altri reduci dall'URSS

BERLINO, 15. — E' giunto oggi nel settore occidentale di Berlino un gruppo di criminali di guerra rilasciati dai campi di prigionia della Unione sovietica, portando il totale dei prigionieri restituiti da domenica scorsa a 1494. Questi facevano parte di un gruppo di 482 che era giunto nella Germania orientale ieri.

UNA VECCHIA SIGNORA LONDINESE

Truffava il principale per beneficare i poveri

LONDRA, 15. — La signora Dorothy Rodgers di 49 anni, era conosciuta in tutto il rione per la sua bontà e beneficienza. Impiegata in qualità di contabile in una ditta, essa percepiva 9 sterline alla settimana, somma che dava interamente ai bisognosi ed ai derelitti.

Ad alcuni funzionari di polizia, però, era venuto un sospetto, poichè le somme che la donna elargiva in beneficenza sembravano di qualcosa superiori al suo salario.

Fatta una seria e rapida indagine, si veniva così a scoprire che la benefica donna si era appropriata nel corso di sei anni, di una somma di 33 mila sterline (qualcosa come 58 milioni di lire) appartenenti alla ditta senza far nascere nei suoi principali il minimo sospetto.

Ieri, la «signora benefica» come era stata soprannominata, è stata condannata a quattro anni di reclusione, sotto l'accusa di furto.

Ventidue navi bloccate dai ghiacci

STOCCOLMA, 15 — Ventidue navi di varie nazionalità si trovano attualmente bloccate dai ghiacci nel golfo di Botnia, al largo di Sollefteaa e al largo di Umea in attesa di essere soccorse dalle navi rompighiaccio.

SINGOLARE SENTENZA IN FRANCIA

Le ferrovie risponderanno per il fumo delle locomotive

PARIGI, 15. — La strada di Trieux in quel di Nancy, passa a un certo punto su un ponte che sovrasta una linea ferroviaria. Martedì, il fumo uscito dal comignolo di una locomotiva si sprigionò in nubi tanto dense che due macchine che correvano in quel momento in senso opposto sul ponte si scontrarono. I due macchinisti rimasero feriti, mentre un passeggero rimase ucciso.

Un caso analogo che costò la vita a un padre di famiglia, era stato evocato pochi giorni or sono dalla Corte di Cassazione.

Nel 1947, il fumo di una locomotiva che passava sotto un ponte stradale, aveva completamente nascosto al conducente di un'automobile un grosso autocarro che procedeva in senso inverso. In quel caso, l'urto fu mortale per il conducente della macchina. I suoi eredi citarono in giustizia la «Société nationale des chemins de fer français», ma dalla Pretura alla Corte d'Appello, passando per il Tribunale civile tutti i magistrati accettarono la tesi sostenuta dai rappresentanti della S.N.C.F.

In ultima istanza, però, la Corte di Cassazione ha deciso altrimenti ed ha condannato la S.N.C.F. a versare una rendita alla vedova e agli orfani del conducente morto a causa del suo fumo.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Poligr. I.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 Roma
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4966 del 24 marzo 1953
Responsabile: Andrea Pirandello